

L'ISTAT: QUELLI CHE ATTENDONO IL RINNOVO SONO I DUE TERZI DEL TOTALE, E IL RITARDO MEDIO È DI DUE ANNI

# Senza contratto 8,5 milioni di lavoratori

Retribuzioni a gennaio +1,4%, cioè il doppio dell'inflazione. Ma solo per l'entrata in vigore alcuni accordi

**LUIGI GRASSIA**

La crisi economica si fa sentire non solo con i licenziamenti e la cassa integrazione ma anche con i contratti di lavoro che scadono e non si rinnovano, magari per anni. Dice l'Istat che a gennaio addirittura due dipendenti italiani su tre erano al lavoro con contratti scaduti. Si tratta di 8,5 milioni di persone che vanno avanti con le vecchie intese: dai commessi agli statali, passando per le segretarie degli studi professionali. Una cifra così alta non si registrava dall'inizio del 2008, ovvero da sei anni, e il 2008 è stato l'anno d'inizio della crisi economica generale. Invece a gennaio 2014 risultavano titolari di un contratto aggiornato, cioè in vigore secondo i termini previsti, solo 4,4 milioni di lavoratori. I ritardi dei rinnovi si stanno accumulando, con l'attesa media che ormai oltrepassa i due anni.

A monitorare lo stato di salute dei contratti collettivi è l'Istat, come fa ogni mese. Da dicembre a gennaio la situazione è peggiorata, con ben cinque contratti che nel

frattempo sono scaduti. Così la quota di lavoratori italiani in attesa di rinnovo del contratto è balzata dal 48,9% al 66,2%, e tradotta in cifre assolute questa impennata percentuale corrisponde a due milioni di persone in più. Restano sul tavolo 51 intese da firmare, di cui 15 riferibili alla pubblica amministrazione. Comunque per quattro accordi è praticamente fatta visto che a febbraio sono state ratificate le ipotesi d'intesa (tessili, pelli e cuoio, gas e acqua e turismo-strutture ricettive). In tutto sarebbero 500 mila dipendenti pronti a rientrare nel pianeta dei contratti rinnovati (e questa dovrebbe essere la norma, non l'eccezione). Ma anche con la firma di questi quattro contratti i lavoratori che aspettano nel limbo continueranno a essere circa 8 milioni, cioè molto di più dei 6 milioni del dicembre scorso.

Con lo scoccare del nuovo anno sono decaduti contratti che spaziano dal servizio smaltimento rifiuti alla Rai, ma a fare la differenza in negativo è soprattutto il contratto del commercio, che regola l'attività di circa due milioni di persone; poi sono in

attesa 650 mila edili, quasi 400 mila dipendenti della sanità privata, 300 mila operai agricoli, 260 mila impiegati dei servizi di pulizia locale, circa 200 mila addetti negli studi professionali, 100 mila autoferrotranvieri, e il comparto pubblico, con 2,9 milioni di addetti.

L'economia è nota come la «triste scienza» ma arrivano ogni tanto anche delle buone notizie, ed eccone una fresca: in Italia le retribuzioni contrattuali orarie (cioè, in parole povere, gli stipendi medi) a gennaio hanno avuto un balzo dello 0,6% rispetto a dicembre, mentre sono salite addirittura dell'1,4% su base annua, cioè il doppio dell'inflazione. In realtà, spiega l'Istat, dietro a questa bella sorpresa c'è un piccolo trucco: il rialzo mensile è dovuto ai miglioramenti economici previsti da alcuni contratti di lavoro firmati nel recente passato (perché sì, qualche contratto si firma nonostante tutto) e i cui meccanismi tecnici sono appena in vigore (gli aumenti di solito partono proprio a inizio anno). Ma anche fatta questa riserva sull'aumento delle retribuzioni, si tratta di un fatto positivo reale e non illusorio,

perché arrivano più soldi nelle tasche di un certo numero di famiglie italiane in un momento in cui c'è bisogno; può trarne beneficio anche la sperata ripresa economica.

Pure il divario fra il +1,4% delle retribuzioni su base annua e il +0,7% dell'inflazione può essere commentato in vario modo: in positivo corrisponde a un aumento del potere di acquisto per i lavoratori, in negativo c'è da constatare che i prezzi frenano solo perché crollano i consumi, e non perché (ad esempio) il sistema economico italiano diventa più efficiente (il che sarebbe virtuoso). E poi ci sono i dubbi delle associazioni dei consumatori secondo cui, in realtà, i prezzi corrono più di quanto stima l'Istat, per cui il vantaggio acquisito dal potere d'acquisto delle famiglie sarebbe illusorio, o almeno da ridimensionare.

Ad ogni modo per le retribuzioni il rialzo mensile di gennaio è il più alto da due anni e anche il dato annuo risulta in lieve recupero rispetto a dicembre (a +1,4% da +1,3%). Sempre in termini tendenziali, cioè annuali, l'Istat registra gli aumenti maggiori delle retribuzioni nei settori energia e petroli (+4,6%), estrazione minerali (+4,3%) e telecomunicazioni (+4%).

Distruggere i contratti nazionali di lavoro non è la soluzione giusta. Restano uno strumento importante

**Giorgio Squinzi**  
presidente  
di Confindustria





Decine di categorie di dipendenti lavorano con il contratto scaduto

ANSA